

La figura di Gesù nella letteratura israeliana

Sarah Kaminski

In Jewish literatures the poetic of interpretation is considered as an important narrative approach. From Midrash to modern Jewish and also Israeli narrative this poetic conveys the capacity to embrace and reject, sublimate or depreciate mythology, symbols and historical protagonists. Since two thousand years the figure of Jesus accompanies Hebrew literature. The Talmud repudiates it expressing a durable concern about the integrity of the Jewish community after the destruction of the Second Temple of Jerusalem. The illuminist movement rediscovers Jesus the Jew and so did a part of the Zionist narrators coming from East Europe replanting the discussed protagonist in the virgin land of Israel. Jesus is a model for the universal man of Mark Chagall, A.A. Kabak leads him through the beautiful geography of Galilee and the contemporary generation. Last but not least, Amos Oz analyses existential questions as love and betray through the figure of Jesus the Jew.



Il primo Seder di Pesach a Gerusalemme, Reuven Rubin, olio su tela, 1950

Museo Rubin, Tel Aviv

Interpretazione come metodo narrativo antico e moderno

L'essenza della cultura ebraica sta nel racconto. Lo dicono i saggi di Israele, lo manifestano i Tanna'im e dopo di loro gli Amoraim; lo dimostrano anche le parabole di rabbi Yeshua Ben Yosef che operò in terra di Israele, in Galilea e nelle zone della Giudea, nella prima metà del I secolo. Questa illuminata tradizione, espressa dal detto "La Torah parla con la lingua degli uomini" (Nedarim 3:1), è proseguita nei secoli successivi tanto che la cultura riformistica del movimento ḥassidico, sorto in Est Europa nel

XVIII sec., ha sviluppato nuovi sentieri di comunicazione con i discepoli e con il popolo, spesso non erudito. Ritroviamo la medesima modalità nella cultura sefardita, come testimoniano le raccolte di storielle e le parole di saggezza di origine marocchina o egiziana a cui si può attingere per comprendere la narrazione e l'insegnamento biblico (Buber 1982 e Sadeh 1983).

Nella letteratura e nella ricerca moderna si continua a studiare quel genere di espressione stilistica e contenutistica, definendo in modo sempre più preciso e raffinato il valore specifico dell'interpretazione 'aggadica. "Da Mosè fino a Shalom Aleichem, l'ebraismo ha sempre avuto la propensione a fare domande e a concretizzare, oppure aprirsi alle nuove domande, attraverso il racconto. Il Midrash riempie questa propensione, ne costituisce il passaggio e il contenuto" (Costa 2008).

Per molti anni si è sottolineato, a volte in modo enfatico, la separazione tra i due generi letterari del Midrash: *halakāh* "legge" e 'aggadah "apparato narrativo", mentre oggi gli studiosi concordano nel sostenere che tanto nei libri biblici quanto nei trattati del Talmud non si può escludere l'intreccio tra i due generi. Le storielle, i raccontini, i modi di dire e le parabole sono inscindibili dai testi definiti etici e giuridici. Il *pešat*, ovvero il significato stesso della narrazione conduce il lettore, lo studente frequentatore del *Bet hamidrash* o gli alunni della scuoletta che compiono i loro primi passi nella scolarizzazione, a comprendere i fatti e ad avvicinarsi con cautela al messaggio etico e storico del testo. L'insegnamento morale è spesso presentato in modalità atemporale, una caratteristica che definisce la trasmissione del sapere nell'ambito ebraico. Secondo la tradizione tutto l'insegnamento era già incluso nei dieci comandamenti, le "dieci parole" incise sulle tavole di pietra e consegnate al popolo d'Israele sul Monte Sinai. Da allora i Maestri, tra loro rabbi Yeshua di Nazareth, non hanno mai smesso di raccontare, sottolineando la completezza delle scritture. Come dice Yitzhak Heinemann, "I Maestri della morale, dal profeta Malachia fino ai farisei e Gesù hanno spiegato che ci sono giustizia ed etica anche fuori dal canone stabilito e non sempre per volontà divina. I giusti possono sbagliare e i saggi peccare involontariamente di superbia, ma coloro che affrontano il popolo con termini di umiltà e coscienza, sono i veri maestri" (Heinemann 1970: 50-51). E come esempio leggiamo i versetti: "Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma Abram disse [...] dal filo fino al legaccio del sandalo [...] quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escol, Aner e Mamre". (Genesi 14:22). Si dice a proposito nel Talmud (*Nedarim* 32:71): "Perché allora fu punito il saggio Abramo i cui figli divennero schiavi in Egitto? Poiché non permise agli uomini di stare sotto le ali della *Shekhina*¹. Egli disse: «A me le anime e a te la proprietà». Abramo, secondo l'interpretazione midrashica, in effetti salvò Lot ma non gli permise di redimere da solo la sua anima.

2. Letteratura israeliana moderna e il ritorno alle fonti: ḥassidismo

Negli anni Ottanta, al di fuori della corrente centrale rappresentata da Amos Oz e da A. B. Yehoshua, lo scrittore israeliano Pinchas Sadeh si scosta dallo storicismo simbolista del tempo e si dedica a quella raccolta innovativa che affonda le radici nelle antiche tradizioni. Nasce così *Sefer haDimyonot*

¹ La *Shekhina* è l'emanazione femminile di Dio (Patai 1964).

shel haYehudim, ovvero il “libro delle favole degli ebrei” in cui è riportato l’antico racconto afghano di un re che andò nel deserto per una partita di caccia e sulla strada udì il suono di un flauto.

La melodia era molto gradevole e il re si sentiva attratto, così si avvicinò a una collina e vide un pastore ebreo che suonava il flauto. Il re prese a cuore il pastore e gli disse: “Pastore, vuoi lasciare il tuo gregge e venire con me?”. L’uomo lasciò le pecore al proprietario e partì con il re. E il re lo nominò Ministro del Tesoro. Quando una persona è buona, suscita spesso invidia e odio e altrettanto succede se si tratta di un ebreo. Gli altri ministri del regno videro che il pastore godeva di grande successo ed era anche amato dal popolo e furono invidiosi. Si dicevano: “Non ci rimane altro che trovare uno stratagemma per danneggiarlo”. Si recarono dal re e diffamarono il pastore: “Questo ebreo ruba i soldi del regno, prende dalle tasse che raccoglie e li nasconde per sé”. Ascoltò il re le loro parole e si infuriò, diede ordine di andare in banca e controllare i conti dell’ebreo. Andarono e controllarono, ma non trovarono nulla. Disse il re: “Non ci è rimasto che cercare nella sua dimora”. Il re seguito dai ministri e dai poliziotti andò e controllò ogni stanza ma non fu trovato nulla, anzi il contenuto della casa, i mobili e gli altri oggetti erano molto semplici. Rimaneva da controllare soltanto una stanza che però era chiusa a chiave. Il re chiese ai servitori cosa vi fosse in quella stanza ed essi risposero di non saperlo, perché nessuno aveva mai avuto il permesso di entrare, a parte ovviamente il padrone che dopo essere uscito chiudeva a chiave la serratura. Replicarono i ministri al re: “Vede nostro signore? In questa camera il pastore nasconde i suoi tesori”. Irruppero nella stanza e la trovarono vuota; non vi era nulla, a parte una bisaccia da pastore, un bastone e un flauto.

Rimasero tutti molto stupiti, e quando il re chiese al suo Ministro del Tesoro il significato di tutto ciò, l’ebreo rispose: “Signore, mio re, quando mi hai nominato per questo importante incarico ho posato i miei attrezzi da pastore in questa camera e ogni giorno vi entro per un’ora e suono il flauto, così che il mio cuore non diventi presuntuoso e non mi dimentichi che ero un pastore nel deserto” (Sadeh 1983: 318, mia traduzione).

Pinchas Sadeh, scrittore israeliano modernista e di avanguardia, nasce con il nome di Pinchas Feldman in Polonia a Lvov nel 1929 e giunge in Palestina ancora bambino nel 1934. Oggi è ritenuto uno degli autori più originali e influenti della letteratura israeliana contemporanea. Era figlio di una famiglia modesta di Tel Aviv e decise, sulla scia del socialismo ideologico di quegli anni, di vivere e studiare come “bambino esterno” nel kibbutz Sarid nella bassa Galilea, baluardo del filone comunista della sinistra sionista israeliana. Tra le sue esperienze importanti si ricorda la partecipazione come ufficiale nella guerra del Sinai nel 1957, il lavoro di pastore e una vita intera dedicata alla ricerca della spiritualità e della presenza divina in tutte le espressioni vitali dell’essere umano. Era un uomo di paradossi e di genialità e il suo libro più importante, *Haḥayyim kemashal, La vita come una parabola*, fu pubblicato nel 1958. Sadeh ha scritto circa una trentina di opere tra poesie, romanzi, saggi e anche un fumetto, ma è stato quel primo libro, un’opera grande e innovativa a renderlo una sorta di guru spirituale per un’intera generazione di giovani, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta. È stato il primo a usare lo stile della confessione e a raccontare, a volte in modo brusco, a volte con allusioni metafisiche, i suoi desideri, la necessità di trovare Dio e la voglia di vivere umilmente senza legarsi agli ambienti letterari fasulli e al potere. Non si sentiva parte integrante del “noi” collettivo letterario e ideologico sionista che regnava nella letteratura israeliana, impegnata a modellare il “nuovo ebreo” attraverso le figure simbolo del kibbutznik, del soldato e del contadino, assai distanti dall’immagine diasporica dell’ebreo della letteratura classica. In una società molto laica come quella israeliana, almeno fino alla guerra del 1973, Sadeh osava parlare dell’uomo universale, anche debole, che

ambisce a trovare Dio e non quello confessionale, né dei farisei né dei sadducei, né quello ortodosso o gnostico, ma quello che manifesta la propria interiorità e la presenza con il suono del flauto. L'elemento della melodia del flauto è ben conosciuto nei racconti hassidici ed è nota la storiella attribuita a Ba'al Shem Tov, sul ragazzo di campagna che suona il flauto nel giorno di Yom Kippur scatenando una sollevazione violenta della comunità. Il rabbi spiega che in realtà è quella la vera preghiera e la melodia diventa un simbolo di purezza e di fede. Il pastorello ricorda Mosè, attento alla pecorelle smarrite o Gesù il pastore di anime che accoglie e cura gli emarginati della vita (Margaliot 1946: 23).

Sadeh dichiara di essere influenzato da Nietzsche, Dostojievski e Gesù e il motto del libro viene enunciato all'inizio dello scritto: "Ecco che penso al valore di Dio, che solo relativamente a Lui si possono misurare il valore e la qualità di ogni cosa; solo in relazione a Lui la vita possiede qualche senso" (Sadeh 1958: 39). E ancora: "L'unica cosa significativa della vita dell'essere umano sulla terra è la comprensione del significato dell'intenzione divina" (Sadeh 1958: 33). Pinchas Sadeh, cercava di presentarsi al mondo attraverso il riferimento a Dio, nella forza quasi ipnotica della scrittura e del suo carisma personale.

3. Rinascita: illuminismo, nazionalismo ebraico e il "simbolo Gesù"

Con la nascita e la diffusione della *Haskala*, l'illuminismo ebraico, la saggistica e la letteratura ebraica hanno assegnato una nuova importanza alla figura di Gesù l'ebreo. Neta Stahl nel suo libro *Other and Brother* contestualizza storicamente le espressioni letterarie, rivelando come gli ebrei emancipati del Mitteleuropa vedessero in Gesù un emblema universale, una figura umanistica appartenente alla loro nuova identità (Stahl 2013: 3-14). Gli ebrei liberali e tra loro Moses Mendelssohn (1729 – 1786) usavano dire: "Sii un ebreo tra le mura di casa e un essere umano fuori nel mondo". L'abbandono dei segni di riconoscimento come i vestiti, il taglio di capelli e la barba ma soprattutto il disprezzo per il mondo dello shtetl e la lingua yiddish nonché la fede nell'apparente uguaglianza ottenuta, spinse l'intelligenza a vedere nella persona di Gesù il modello di un'ebraicità illuminata e portatrice di umanesimo e questo suscitò ovviamente il duro biasimo dei gruppi osservanti tradizionalisti e hassidici. In una discussione filosofica con il teologo svizzero Johann Kaspar Lavater, Mendelssohn dichiarò che Gesù era stato un ebreo osservante, un maestro di moralità senza alcuna pretesa di poteri divini. In generale si badava a separare tra la figura storica di Gesù dalla sua presentazione cristiana e si dava risalto alle sue origini ebraiche e alla ricerca scientifica sulle origini del cristianesimo. Gesù divenne così l'anti-modello del giudaismo rigido e ortodosso dei rabbini e dei dotti delle Yeshivot, indifferenti alla sofferenza della gente comune. Susannah Heschel, docente di ebraistica e figlia di Avraham Heschel, fa notare che anche gli studiosi e gli storici come Heinrich Zvi Graetz e Abraham Geiger, riconducono la grande diffusione del cristianesimo proprio alle radici ebraiche. Per loro Gesù non era un personaggio eccezionale ma un giovane ebreo, figlio della sua epoca e, in effetti, nelle opere letterarie che discuteremo, questa visione è alla base del concetto "Gesù nostro", sviluppato più avanti dagli scrittori ebrei dell'inizio del XX secolo, come Shalom Asch e A. A. Kabak (Stahl 2013: 4-22)².

² Sull'argomento si veda anche Schalom Ben-Chorin (1985).

Come in molti altri eventi di cruciale importanza storica anche il riferimento ebraico alla figura di Gesù di Nazareth in quanto personaggio rivoluzionario (pensiero, spiritualità, civiltà) è definito in relazione al periodo di grandi cambiamenti politici e sociali avvenuti sia ai tempi di Gesù sia nel percorso dell'Israele moderno. La letteratura, specifica Tsvi Sadan in un libro uscito nel 2008, *Carne della nostra carne- Gesù nel pensiero sionista*, va oltre e non si ferma al confronto ma crea la correlazione tra passato mitico e realismo narrativo (Sadan 2008).

Simon Dubnow, lo storico non sionista che alla fine del XIX sec. produsse undici volumi sulla storia del popolo ebraico, si riferisce a Gesù come a un giovane rivoluzionario, la cui ambizione è trasformare l'anima della sua gente, predicando l'ebraismo puro e genuino, lontano dai manierismi cerimoniali e dall'eccesso dell'impiego del *pilpul*, l'esercizio dotto delle caste dei sacerdoti e delle guide rabbiniche. Dubnow aveva in mente la Russia proletaria che si ribellava al potere dello zar e la ricerca dell'autonomia nazionale legata all'identità culturale dei gruppi etnici; in questa prospettiva risulta naturale l'accostamento e la simpatia nei confronti di rabbi Yeshua, dei pescatori e dei poveri manovali della Galilea soggiogati al potere delle istituzioni ebraiche e romane³. E se la Haskalah aveva visto in Gesù un ponte tra ebraismo e cultura occidentale, Dubnow mise in luce il lato proletario del predicatore di Nazareth.

Lo studioso Yosef Klausner, autore di un testo di studio assai innovativo su Gesù (1922), porta invece l'attenzione del lettore sulla figura di Yeshua come uomo radicato nella fede ebraica, un vero ebreo della Terra degli avi. Klausner era immigrato dalla Lituania in Eretz Israel nel 1919 e divenne presto una figura centrale della vita culturale ebraica. Fu tra i fondatori dell'Università Ebraica di Gerusalemme, redattore dell'Enciclopedia Ebraica e studioso dei movimenti messianici, nonché sionista attento all'ideologia di destra propagata da Wladimir Jabotinskij. E questa visione ampia dello studio lo condusse anche a descrivere Gesù in ebraico! Klausner vedeva in Gesù un uomo della Palestina dei governatori romani, un ebreo semplice, figlio di una famiglia complessa, - come tutte le famiglie del mondo -, lontano dallo sfarzo, dagli zeloti e dai collaboratori del regime. Al tempo abitavano molti gentili in Galilea ma Yeshua non ne era influenzato e il suo insegnamento può essere compreso nella sua interezza attraverso il giudaismo biblico e farisaico. Klausner giudica con severità l'eccessivo rigore dell'etica di Gesù e riconosce nei suoi ideali la potenzialità di una pericolosa scissione tra purezza di credo e fede quotidiana.

Per molti decenni non è stato facile trattare l'argomento Gesù nelle Università di Israele, tanto che il libro di David Flusser, uno dei più grandi studiosi dei manoscritti di Qumran, della vita in Palestina nel secondo Tempio e dei Vangeli, è stato pubblicato in tedesco nel 1968 ed è uscito in lingua ebraica solo nel 2009, nove anni dopo la morte dello studioso che vedeva nella figura del *melammed* - l'insegnante di Nazareth, un ebreo pio della Casa di Hillel, un uomo intriso di spiritualità interiore e cosciente delle sue azioni e scelte (Flusser 2008). Flusser come gli scrittori israeliani Shalom Asch, A. A. Kabak e Pinchas Sadeh, distingue tra la figura profetica, mistica ed educatrice di Gesù e i suoi discepoli, cioè coloro che diffonderanno il messaggio del mistero e della conversione al cristianesimo, ritenuti da Klausner e dai leader dell'Illuminismo portatori dell'antisemitismo⁴.

³ Per un approfondimento della figura di Simon Dubnow si veda Sonnino (1998).

⁴ Per farsi un'idea sulle diverse correnti e le opinioni espresse dagli studiosi ebrei dai tempi dell'Illuminismo fino all'era moderna si veda [Sievers](#).

4. Il rifiuto: dal Talmud ad Agnon

Gli studi sopra citati sono da considerarsi di nicchia in quanto per molti secoli gli ebrei non hanno voluto né potuto esprimere le loro considerazioni su questo tema. In generale, il mondo cristiano e la gerarchia ecclesiastica e politica costituivano per gli ebrei, abitanti d'Europa, nient'altro che minaccia e astio. I rabbini temevano le conversioni e l'idolatria e cercavano di allontanare l'assimilazione e di tutelare i fragili legami tra i membri della propria comunità. E ogni qualvolta la figura di Gesù appare nel Talmud, i maestri hanno sempre provveduto a darne descrizione decisamente negativa (TB Sotah: 47a). Vanno in questa direzione i testi di uno dei più grandi scrittori israeliani dell'era moderna, Shmuel Yossef Agnon, premio Nobel per la letteratura 1968. Nel 1934 Agnon compone la novella allegorica *La signora e il venditore ambulante*, in cui tesse un'inconsueta storia d'amore tra una donna cristiana che si rivela una sorta di "vampiro cannibale" e il viandante ebreo che riesce a malapena a salvarsi dalla morte preannunciata. La signora attraente e misteriosa ha già ucciso e mangiato i suoi precedenti sposi ma il povero e ingenuo ebreo lo comprende solo alla fine del racconto, mentre il lettore riceve una forte lezione sui pericoli dell'assimilazione e della frequentazione della fede cristiana incarnata nella figura femminile (Agnon 1994).

Ma il panorama letterario è piuttosto vasto e altri scrittori coetanei di Agnon e di simile formazione culturale e religiosa presentano ai lettori in yiddish ed ebraico un'altra visione della figura e del messaggio di Gesù.

5. Il rifiuto mediato: Gesù degli ebrei

Shalom Asch (1880-1956) nasce in Polonia da una famiglia ebraica osservante e dopo gli studi nella yeshiva, parte alla scoperta della metropoli Varsavia, dove inizia a scrivere racconti e testi teatrali. Entra nei milieu culturali in auge e collabora con i più importanti giornali ebraici dell'epoca. Con un linguaggio barocco descrive in yiddish gli ambienti, le "corti" dei ḥassidim, lo shtetl, la malavita ebraica nella Russia zarista, il falso profeta Shabbetai Tzvi e le storie dei conversos. Nel decennio 1939-49 pubblica la trilogia *L'uomo di Nazareth, Gli Apostoli, Maria*, nella dolorosa consapevolezza della sorte degli ebrei sotto il nazismo (Asch 2013 e 2014). La trilogia, che nasce dai Vangeli e cerca di mettere in risalto la vita ebraica di Gesù, suscita una reazione negativa nel mondo ebraico e segna la fine della simpatia del pubblico di lingua yiddish per Asch, amico di Stefan Zweig, Franz Werfel, Martin Buber e Arturo Toscanini.

Asch diceva: "Gesù è per me un fratello eterno, non solo fratello nell'umanità e fratello nell'ebraismo. Io sento la sua mano fraterna che mi prende perché io lo segua, una mano umana, quella che porta i segni del più grande dolore [...] È la mano di un grande testimone di fede in Israele" (Siegel 1976).

Mentre Asch è il simbolo dell'ebreo cittadino del mondo, seguace della filosofia del "sionista culturale" di Ahad Ha'am (Asher Ginzberg), A.A. Kabak segue il messaggio del pragmatismo socialista e nel 1921 giunge nella Palestina ottomana. Nato a Vilna nel 1881 da una famiglia di rabbini, visse in Turchia, Francia, Germania e studiò in Svizzera. Insediatosi a Gerusalemme fu assunto come insegnante nel prestigioso liceo Gymnasia Rehavia e divenne un punto di riferimento culturale per lo Yishuv. Era il periodo in cui i grandi scrittori, Padri Fondatori della nuova cultura israeliana, crearono

in Palestina due poli culturali: la Gerusalemme di S. Y. Agnon e la Tel Aviv di Yosef Haim Brener. Nel suo primo romanzo *Levadah - È sola* (1905), si narra di una ragazza di nome Sarah decisa a partire come pioniera in Terra di Israele mentre gli altri coetanei partecipano alla Rivoluzione russa; è comunemente considerato il primo romanzo sionista della letteratura ebraica moderna.

Anche Kabak dedica un libro a un altro falso profeta, Shelomo Molkho, introducendo un nuovo filone del romanzo storico realistico nella produzione locale (Kabak 1928). In seguito ad una esperienza mistica vissuta in un momento di grave malattia, lo scrittore sostiene di aver avuto, in punto di morte, una rivelazione da Dio. Fa tikkun, letteralmente “riparazione”, ovvero il ravvedimento che prevede un processo di pentimento e torna alla fede ebraica e alla tradizione degli avi.

Poco tempo dopo, nel 1933, pubblica il grande romanzo *Bamish'ol hatzar - Nel sentiero stretto*, mettendo al centro la figura ebraica di Yeshua, figlio amato da entrambi i genitori, che in realtà non riesce a fare altro che stare con i bambini, assistere i malati e i bisognosi (Kabak 1937). Gesù, figlio della Galilea, rispecchia il sentimentalismo nazionale e i sogni del paese in via di costruzione. Il sacrificio e l'altruismo sono valori estremi e la paura dell'eterno nemico e persecutore (nella sua epoca i vandali tedeschi intenti a distruggere i fratelli ebrei rimasti in Europa), rimanda alle vessazioni romane. Gesù prova diverse strade per trovare la verità, cospira con gli zeloti, condivide la fede di Giovanni il Battista, dà ascolto al suo amico del cuore Nicodemo, un personaggio noto nel Talmud (Ghittin 56:1) e consola più volte il debole e meschino Giuda Iscariota, in preda alle tentazioni carnali e idolatre. Il libro dipinge con colori delicati e compassionevoli la madre Maria, Maria Maddalena ma anche la madre di Giuda, i pescatori e gli altri personaggi in cerca di aiuto e consolazione. È evidente l'amore per la geografia di Israele in ogni passo delle peregrinazioni di Gesù, il rabbi che si sposta da un paesino all'altro, attraversa i boschi, dorme poggiando il capo sui sassi e racconta storielle nella disperata speranza che i discepoli comprendano le sue parabole. Si tratta di un amore per la natura biblica che diventerà il leitmotiv frequente nella letteratura di A. B. Yehoshua, Amos Oz e altri. Il romanzo, diversamente da quello di Asch, ottiene il consenso della critica e fino agli anni '80 sarà addirittura utilizzato nei percorsi di lettura delle scuole superiori israeliane⁵.

6. Oltre il rifiuto: Cristo come riferimento contemporaneo decostruttivo e costruttivo

Nuova epoca e nuovi stili. Yoel Hoffmann, studioso della cultura giapponese, coglie il linguaggio del post modernismo e scrive un poema a strofe sulla vita di una famiglia ebraica di origine tedesca che vive a Tel Aviv, ma per assurdo, il ritmo della vita rimane quello mitteleuropeo. Si tratta di una condizione di alienazione surreale e lirica al tempo stesso, un requiem mistico e sacrificale di memorie di una cultura lontana e ingrata, mal trapiantata nelle polverose viuzze di Tel Aviv, "Terra Santa", un racconto in cui la biografia del piccolo Yoel arrivato dall'Ungheria fa da fonte e da simbolo del grande abbandono (Hoffmann 1993)⁶. Cristo non è il protagonista diretto del poema ma attraverso il titolo e le allusioni si crea una metafora universale della gente il cui passato è caduto nell'oblio e che nella vita non sono toccati dalla speranza di essere salvati.

⁵ Sulla figura di Kabak si veda Tschernovitz (1959).

⁶ Su Yoel Hoffmann si veda Carlino (2009: 221-241).

Casa 81

*Ad aprire il mare fiori. Gli incensi salirono dall'acqua.
Le bettole del gioco d'azzardo dalle porte azzurre erano congelate nell'aria.
Cristo era lì perché ricordo, al Caffè Piltz, al pomeriggio,
il signor Moshkovitz prese un poco di tabacco dalla scatoletta d'oro
mentre la zia Magda calpestava la crosta della terra
come fosse un uccellino.*

Mentre esaminavo le diverse opere sulla figura di Gesù l'ebreo, in Israele e in Italia Amos Oz annunciava l'imminente pubblicazione del suo ultimo romanzo *Il vangelo secondo Giuda* (Oz 2014), un racconto che considera ovvie le origini ebraiche di Yeshua e mette sotto i riflettori in modo trasversale, le grandi domande sull'amore, il tradimento e la lealtà. Il giovane protagonista Shemuel Asch, un nome chiaramente non casuale, lascia gli studi universitari e abbandona il tentativo di svolgere una tesi sul tema "Gesù visto dagli ebrei", coinvolgendo nelle sue riflessioni, tipiche di un "quasi ricercatore" buono a nulla, tutte le citazioni dei dotti e dei luminari sul caso Gesù, proposte anche in questa sede. Nella narrativa di Oz sono assai frequenti personaggi simili: basti ricordare i protagonisti di *Michael Mio* e di *Fima*. L'autore convoglia nella scrittura il discorso sull'identità ebraica di Gesù, il rapporto con Giuda e la scissione avvenuta tra le due religioni, mettendo l'amore e il tradimento in relazione con il concetto della bellezza, quasi divina, insito in entrambi i sentimenti. Il tradimento, sorprendentemente, si manifesta come il tentativo di realizzare un cambiamento radicale ed epocale. Giuda è colpevole di un amore smisurato e sovraumano per il suo maestro, che lo spinge fino alla prova fatale: la consegna dell'uomo innocente nelle mani dei Romani per poter assistere - con Lui - alla sua resurrezione. Nessuno degli scrittori israeliani qui citati aveva mai intrapreso una via poetica tanto lontana e distaccata dall'influenza cristiana, dalla ricerca storica o ideologica. Ziva Shamir, professore Emerito di letteratura ebraica all'università di Tel Aviv indica la catena, quasi dimenticata, di autori e personaggi letterari, che sono stati i predecessori di Oz e hanno vissuto il tradimento⁷. Shalom Asch, morto abbandonato dal suo pubblico, rivive nel protagonista del romanzo Shemuel Asch, tradito dalla fidanzata Yardena; riaffiora alla mente il ricordo di un romanzo poco noto di Igal Mossinson (1962), in cui Giuda non è affatto un traditore e, infine, la sorte di Joseph Klausner, zio dello stesso Amos Oz, a cui fu preclusa la cattedra di Storia Ebraica all'Università Ebraica di Gerusalemme a seguito del suo importante saggio su Gesù di Nazareth (1922).

Nel romanzo Oz parla anche di tradimenti politici, di questione israelo-palestinese, di amore di una giovane coppia sacrificata in nome del pathos ideologico nel 1948, a cui è legata la figura di Ben Gurion. Forse l'autore ha scritto il testo pensando alla riscoperta relativamente recente del Vangelo di Giuda, datato intorno al III sec. e scritto in copto. Il manoscritto non parla di consegna vigliacca di Yeshua, bensì di una decisione presa in comunione tra maestro e discepolo, un passo mai esplorato prima con una tale intensità dalla letteratura ebraica moderna.

⁷ Shamir <http://www.emago.co.il/magazine/amos-oz-judas.html>.

7. Conclusioni

Il tema di Gesù pone alla letteratura ebraica moderna una questione di estrema complessità, le cui origini sono radicate ai tempi della scissione tra chiesa e sinagoga. Spesso il fenomeno coinvolge l'essere perseguitato a sentirsi legato alla necessità di escludere rigorosamente il nemico dalla sua letteratura e dall'altra parte di riflettersi nell'antagonista a causa delle radici comuni. Neta Stahl ha scritto un libro dal titolo *Other and Brother*, sviscerando ideologie e topoi pre e post sionisti nella descrizione di Gesù nella narrativa israeliana. Qui invece le scelte sono cadute su materiali che fanno da specchio sia per la consapevolezza dei propri autori di relazionarsi con una figura universale che va al di là delle barriere religiose, sia dell'espressione libera e svincolata dai legami ideologici che rende queste opere - a volte ignorate dal sistema culturale odierno, come il romanzo *Nel sentiero stretto* - un punto di riferimento e di confronto per la letteratura come spazio di eccellenza poetica ebraica. Davvero lo spettro delle opere liriche e narrative in cui appare la figura di Gesù è molto ampio, nonostante l'analisi qui proposta coinvolga solo una piccola parte dell'offerta letteraria.

Bibliografia

- Agnon, Shai. 1994. *La signora e il venditore ambulante*. Viterbo: Union Printing.
- Asch, Shalom. 2013. *L'apostolo*. Roma: Castelveccchi.
- Asch, Shalom. 2014. *Il Nazareno*. Roma: Elliot.
- Ben-Chorin, Schalom. 1985. *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno*. Brescia: Morcelliana.
- Buber, Martin. 1982. *I racconti dei Chassidim*. Parma: Guanda.
- Carlino, Tiziana. 2009. "Il Cristo dei pesci di Yoel Hoffmann." In *Ponti magici: Buddismo e letteratura occidentale*, a cura di Orofino Giacomella. Napoli: Università di Napoli "L'Orientale": 221-41.
- Costa, José. 2008. *La Bibbia raccontata con il Midrash*. Milano: Edizioni Paoline.
- Flusser, David. 2008. *Gesù*. Brescia: Morcelliana.
- Grinberg, Uri Tzvi. 1977. *Bemalkhut hatzlav*. Tel Aviv: Siman Kri'a (in ebraico)
- Heinemann, Yitzhak. 1970. *Darkhei Ha'aggadah*. Yerushalaim: Magnes Press (in ebraico).
- Hoffmann, Yoel. 1993. *Il Cristo dei pesci*. Milano: Feltrinelli.
- Kabak, Aharon Avraham. 1927. *Shelomo Molkho*. Tel Aviv: Mossad Bialik. (in ebraico)
- Kabak, Aharon Avraham. 1937. *Bamish'ol hatzar*. Tel Aviv: Mossad Bialik. (in ebraico)
- Klausner, Joseph. 1925. *Jesus of Nazareth. His life, Times, and Teaching*. New York: Macmillan.
- Margaliot, Yaakov. 1991. *Ghedolim ma'asei tzaddikim*. Yerushalaim: Hamaochon Yerushalaim Leheker Hasifrut Haçassidit. (in ebraico)
- Mossinson Igal. 1962. *Yehudah Ish Krayot*. Tel Aviv: Am Oved. (in ebraico)
- Oz, Amos. 2014. *Giuda*. Milano: Feltrinelli.
- Patai, Raphael. 1964. "The Shekhina." *The Journal of Religion* 44: 275-88.
- Sadan, Tsvi. 2008. *Basar mibesarenu - yeshu hanotzri bahagut hatzionit*. Yerushalaim: Carmel (in ebraico).
- Sadeh, Pinchas. 1958. *Haçayyim kemashal*. Tel Aviv: Sheshet (in ebraico).
- Sadeh, Pinchas. 1983. *Sefer haddimyonot shel haYehudim*. Tel Aviv: Shocken. (in ebraico)
- Siegel, Ben. 1966. *The Controversial Sholem Asch: An Introduction to His Fiction*. University of Ohio: Popular Press.
- Sievers, Joseph. S.d. "Gesù di Nazareth visto da scrittori ebrei del XX secolo." <http://www.nostreradici.it/sievers.htm> [già apparso in *Tertium Millennium* 1.5 (1997): 48-53]

Sonnino, Claudia. 1998. *Esilio, diaspora, terra promessa*. Milano: Mondadori.

Stahl, Neta. 2013. *Other and Brother*. New York: Oxford University Press.

Tschernovitz, Yemima. 1959. "15 Shana lemoto, A. A. Kabak." *Davar*, December 25, p. 7 (in ebraico)

Sarah Kaminski accomplished her master studies at Yad Vashem International School for Holocaust Studies. She collaborates with the "Centro Universitario 27 Gennaio – Giorno della Memoria" in annual activities. A member of the Cultural commission of the association "Gruppo di Studi Ebraici" of Turin. Frequent lecturer at the annual meeting of the Jewish Cristian association at Camaldoli Monastery. Recent publications: *Il libro della Shoah - Ogni bambino ha un nome*. Casale Monferrato: Edizioni Sonda, 2009; Bondy Rut, *L'emissario*, 2012, editor and translator; *Rita. La principessa della scienza*. Cantalupa: Effatà, 2014; Wajda Andrzej, *Taccuino Dybuk*, translator and editor, Milano: Studio Lucini, 2016.